

EX PCI «NON HA SENSO FARE IL LEADER DI UNA FORZA MINORITARIA»

Macaluso: Grasso ha sbagliato «Il capo della sinistra è D'Alema»



Da Vendola agli ex dem, sono residuati di guerre perdute

Rosalba Carbutti

■ ROMA

«**PIETRO GRASSO** è un amico che ha fatto un grande errore». Emanuele Macaluso (nella foto), storico dirigente del Pci, già direttore dell'Unità, saggista, ora battitore libero, sulla discesa in campo da leader della sinistra-sinistra del presidente del Senato non le manda a dire. E cita Sciascia: «A ciascuno il suo».

E il suo non è la politica?

«Un conto è ricoprire un ruolo istituzionale, fare il parlamentare o ancora meglio il presidente del Senato. Un altro diventare il capo partito di un partito che ha già un capo».

Magari con i baffi...

«Certo, Massimo D'Alema. Uno come Grasso, con la sua storia da magistrato, da procuratore nazionale antimafia, non può avere un ruolo così politico. È come se un pittore volesse fare lo scrittore e viceversa. Sono entrambi artisti, ma c'è una bella differenza».

Forse Grasso sarà l'eccezione.

«Di Carlo Levi (scrittore, pittore e politico) ce ne sono pochi...».

Non crede che possa riuscire nella missione impossibile di riunire la sinistra?

«Ma no. Non può fare nemmeno questo. La sinistra non è unita per niente. Ci sono la sinistra-sinistra, la sinistra che viene dal Pd, quella di Vendola che viene da Rifondazione comunista, c'è Pippo Civati... Insomma, residuati di guerre perdute».

'Residuati' governati da D'Alema...

«Già. È l'unico per storia, cultura e anche arroganza, perché in politica ci vuole pure quella, che può condurre la battaglia contro Renzi».

E Bersani? È lui il regista dell'operazione Grasso...

«Meritevole, certo. Bersani è una brava persona. È stato un buon ministro, presidente di Regione, ma come leader lasciamo perdere».

La nuova sinistra di 'Liberi e uguali' potrebbe arrivare al 10 per cento. Crede sia fattibile?

«Non lo so. Ma se anche Grasso raggiungesse questo traguardo, che cosa se ne farebbe? Se il percorso è mai e poi mai con Renzi e con il Pd, a che cosa servirebbe prendere il 6 o il 10 per cento? Pisapia almeno l'ha capito...».

Da Grasso si aspettava, quindi, un ruolo diverso?

«Ma sì. Avrebbe potuto dare un contributo per unificare il centrosinistra. Va bene criticare Renzi, che di errori ne ha fatti parecchi, ma a quasi 73 anni, con quella storia che ti porti dietro, ti metti a guidare una forza molto minoritaria, senza un progetto di governo. C'è poco da dire: ha sbagliato. Le persone, alle volte nella vita, lo fanno».

Renzi ne ha sbagliate tante?

«I suoi comportamenti sono e sono stati fortemente criticabili. Io, comunque, al Pd non ho aderito. Ma quello che non capisce Grasso e mi stupisce, è che oggi non ci sono alternative al centrosinistra. Se vincono il centrodestra o i grillini è un disastro».

Il peccato originale, premesse le intemperanze di Renzi, è stata la scissione?

«Sì. La battaglia andava condotta dentro il Pd. Gli scissionisti hanno sbagliato tutto, pure i tempi. Ora Renzi è molto indebolito, probabilmente non sarà neanche lui il candidato premier del centrosinistra, ma Paolo Gentiloni. Come auspico io assieme a tanti altri».

